



10 maggio 2011

Marco 4, 21-34

Guardate ciò che ascoltate

Il seme germoglia e cresce automaticamente

Bisogna prestare attenzione a come ascoltiamo la Parola: la nostra identità di figli corrisponde alla nostra capacità di ascolto. La parola è come un seme che genera secondo la sua specie: la Parola di Dio ci genera figli di Dio. Per questo il fondamento della nostra vita è “ascoltare la Parola”. Il Regno di Dio è il frutto della Parola: Gesù stesso, che ha le caratteristiche del seme.

21

E diceva loro:

viene forse la lucerna
per essere messa sotto il moggio
o sotto il letto?

22

Non per essere messa sul lucerniere?
Infatti non c'è qualcosa di nascosto
se non perché sia manifestato,
né di segreto
se non perché venga alla luce.

23

Se uno ha orecchi
per ascoltare
ascolti.

24

E diceva loro:

Guardate
ciò che ascoltate.
Con la misura
con cui misurate
sarà rimisurato a voi,
e vi sarà dato di più.



25

Infatti a chi ha,
gli sarà dato;
a chi non ha,
anche ciò che ha
gli sarà tolto.

26

E diceva:

Così è il regno di Dio,
come un uomo che abbia gettato
il seme sulla terra:

27

e dorma e si alzi,
di notte e di giorno,
il seme germoglia
e cresce,
come egli non sa.

28

Automaticamente
la terra porta frutto,
prima uno stelo,
poi una spiga,
e poi grano pieno nella spiga.

29

Quando il frutto si consegna,
subito manda la falce
perché la messe è lì.

30

E diceva:

Come paragoneremo il regno di Dio?
O in che parabola lo metteremo?

31

Come un chicco di senapa,
che, quando è seminato sulla terra,
è più piccolo
di tutti i semi della terra;

32

e quando è seminato
vien su
e diventa più grande
di tutti gli ortaggi
e fa rami grandi



33 così che sotto la sua ombra
 possono dimorare gli uccelli del cielo.
E con molte parabole simili,
 diceva loro la Parola
 secondo che potevano ascoltare.
34 Ora non parlava loro senza parabole,
 ma in privato
 ai propri discepoli
 spiegava tutto.

Salmo 127 (126)

1 Se il Signore non costruisce la casa,
 invano vi faticano i costruttori.
 Se il Signore non custodisce la città
 invano veglia il custode.
2 Invano vi alzate di buon mattino,
 e tardi andate a riposare
 e mangiate pane di sudore:
 il Signore lo darà ai suoi amici nel sonno.
3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
 e sua grazia il frutto del grembo.
4 Come frecce in mano ad un eroe
 sono i figli della giovinezza.
5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra,
 non resterà confuso quando verrà a trattare
 alla porta con i propri nemici.

Un breve salmo in cui compare questo invito alla fiducia nel Signore, mettendo in luce che ogni attività che l'uomo può fare, se non è un'attività che ha in radice questo affidamento al Signore, è vana. È vuota. Sia la costruzione della casa che la custodia della città sono indirizzate all'insuccesso senza questa fiducia nei confronti del Signore che viene messa in evidenza attraverso questa immagine del



sonno. Non è tanto l'invito a dormire quanto abbandonarsi fiduciosamente al Signore.

È ciò che fa riscoprire la dimensione del dono in cui si parla immediatamente dopo: “Dono del Signore sono i figli”. Sono delle immagini che nella Scrittura, nella cosiddetta creazione della donna, si dice che “Adamo conosce un sonno”. Così come Abramo conosce, al capitolo quindicesimo di Genesi, un sonno: quando il Signore stipula con lui un'alleanza. E l'immagine del sonno è l'immagine in cui l'uomo non compie nessuna attività ma in cui è chiamato ad accogliere.

Dall'altra parte dice, questa stessa immagine del sonno, l'abbandono fiducioso. Qui, appunto, l'abbandono fiducioso al Signore. Allora il poter sperimentare il dono e la grazia.

In un certo senso il sonno inteso in questo modo è quanto di più alto l'uomo può fare: fidarsi del Signore. Un salmo che ci introduce bene nel brano di oggi che è Marco 4, 21-34.

Abbiamo visto un salmo di fiducia. In fondo, se notate bene, tutti i nostri peccati, le nostre tentazioni sono sempre mancanza di fiducia. Alla fine l'unica cosa in cui siamo tentati è quella: “Ma credo davvero che il Signore fa?”.

E Gesù stesso durante la sua vita è stato messo a dura prova proprio sulla fiducia: già nelle tentazioni, poi abbiamo visto nel corso della lettura del vangelo. Adesso siamo al capitolo quarto, dove Gesù, che ormai han deciso di uccidere e quindi è considerato bestemmiatore dai religiosi, pazzo dai suoi, indemoniato dai teologi, da uccidere dai potenti, quindi non ha fatto grande successo, e allora dice: “Mah, cosa ho sbagliato?”

Abbiamo visto la prima parabola, con l'interpretazione che fa vedere come la parola è un seme che ha le difficoltà della semina, che sono normali. Il seme muore e porta frutto. E quindi è inutile perdersi nelle difficoltà. Se tu non semini ti mangi quel sacco di grano ma non hai da mangiare per tutto l'anno. Quel sacco che butti



via e perdi e che sta lì mesi e mesi, e passa l'inverno senza sapere che faccia nulla, è quello che di dà la vita. Quindi non cerco l'effetto immediato. Cerco di seminare la verità. E la verità fruttifica: addirittura il cento per uno.

Poi abbiamo applicato questo al nostro tipo di ascolto, verificando il nostro ascolto: cosa fa la Parola in noi. Si scontra con tutte le nostre difficoltà ed è proprio in quelle difficoltà che la Parola entra e ci dà la fede, la speranza e l'amore. Ed era la volta scorsa.

Adesso passiamo alle altre parabole e di che cosa ci parlano?

Ci parlano della fiducia nel Signore. E sono diverse immagini. Fiducia nella crescita, ma fiducia anche di come avviene questa crescita. Potremo dire tra gli inizi e la conclusione, la continuità di questa crescita.

Allora leggiamo il testo, Marco 4, 21-34.

²¹E diceva loro: viene forse la lucerna per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? Non per essere messa sul lucerniere? ²²Infatti non c'è qualcosa di nascosto se non perché sia manifestato, né di segreto se non perché venga alla luce. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare ascolti. ²⁴E diceva loro: Guardate ciò che ascoltate. Con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi, e vi sarà dato di più. ²⁵Infatti a chi ha, gli sarà dato; a chi non ha, anche ciò che ha gli sarà tolto. ²⁶E diceva: Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: ²⁷e dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli non sa. ²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga, e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto si consegna, subito manda la falce perché la messe è lì. ³⁰E diceva: Come paragoneremo il regno di Dio? O in che parabola lo metteremo? ³¹Come un chicco di senapa, che, quando è seminato sulla terra, è più piccolo di tutti i semi della terra; ³²e quando è seminato vien su e diventa più grande di tutti gli ortaggi e fa rami grandi così che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo. ³³E con molte parabole simili, diceva



loro la Parola secondo che potevano ascoltare. ³⁴Ora non parlava loro senza parabole, ma in privato ai propri discepoli spiegava tutto.

Allora adesso “in privato” anche noi ci spieghiamo queste parabole. E ce le spieghiamo guardando la vita di Gesù. In queste parabole si parla dello stile di Gesù. E lo stile è qualcosa di fondamentale, è sostanza, lo stile. Se vedete il sogno di Nabucodonosor quando sogna quella statua enorme, d'oro, è simbolo dell'idolo, del suo impero. E vediamo le caratteristiche dell'idolo che è quello di essere grande. E di essere affascinante, bello, splendido. E di essere terribile perché o stai dalla sua parte o sei distrutto.

Qui vediamo le caratteristiche di Gesù, che è piccolo, il più piccolo dei semi, che non appare, sembra che si metta sotto il moggio, e che non fa nulla. Non è tremendo, parla addirittura dell'inattività. Praticamente queste tre parabole che abbiamo letto, Gesù le fa per far comprendere ai discepoli che non ha sbagliato perché lui cerca il nascondimento, ma proprio verrà alla luce ciò che è nascosto. E la croce che sarà il massimo nascondimento, da lì si conoscerà chi è Dio. Perché Dio non è uno che si mette in mostra. Non fa propaganda elettorale, non vuol essere votato, non vuol imbrogliare la gente, non vuole dominare, per cui non appare. Quindi la prima caratteristica del Regno di Dio è che **non appare**, non ha parvenza.

La seconda è che **non c'è molto da fare**, cresce da solo se è vero. La verità cresce, se c'è. È inutile a star lì a tirar l'erba per farla crescere: la distruggi.

E la terza caratteristica, vedremo, è **la piccolezza**. Quella piccolezza del più piccolo dei semi che diventa un grande albero che accoglie tutti. Perché la piccolezza è il luogo in cui si può accogliere tutti.



Quindi sono le tre caratteristiche di Gesù, del Regno di Dio, che sono esattamente le caratteristiche contrarie a quella dell'idolo.

Vediamo ora i versetti da 21 a 23:

²¹E diceva loro: viene forse la lucerna per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? Non per essere messa sul lucerniere?
²²Infatti non c'è qualcosa di nascosto se non perché sia manifestato, né di segreto se non perché venga alla luce. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare ascolti.

Inizia così il Signore a parlare a quelli che stanno ascoltando, dove quello che viene detto sembrerebbe un invito a mettere in mostra qualcosa. In realtà è un invito a fare luce, a vedere bene. Allora, come diceva prima Silvano, non è che qui adesso si cambia una strategia, dopo che Gesù ha conosciuto la crisi del ministero, o, meglio, la crisi del ministero galilaico.

Quando sembra che le cose non portino frutto, allora è come se questa lucerna, che è la stessa Parola del Signore, viene messa sul lucerniere per fare luce, non per essere nascosta.

Allora questa che viene offerta da Gesù è una lezione di fiducia, potremo chiamarla così. Quello che ha detto e quello che dirà fra poco è esattamente ciò che ci permette di aprire gli occhi e di vedere. Non tanto un invito un invito a Gesù a comportarsi quasi in maniera diversa. Ma illuminare ciò che sta avvenendo, perché sembra che non si riesca a leggere in maniera corretta quello che sta avvenendo.

L'obiezione è questa: «ma scusa, se accendi la luce la metti sotto il letto? La metti sotto il moggio? Cioè, la copri con la madia in cui si tiene il pane, cioè la nascondi?» Vuol dire: «dai, mostrati, sei la luce del mondo, no?, mettiti in mostra. Abbi rilevanza! Il seme è l'identità, che morendo dà il frutto, secondo la sua specie, però bisogna avere la rilevanza. Se non c'è rilevanza, chi ti conosce? Ed erano i parenti di Gesù che gli han detto: «dai, mostrati al mondo!»



Vogliono far su un prototipo da fiera, per guadagnarci su. «Con questo qui che fa tanti prodigi, facciamo spettacolo!» «Mostrati!»

C'è anche tutta la pastorale dello spettacolo, per mostrare.

E anche interessante quello che dice Gesù al termine di questi versetti, che è l'invito poi arriva all'ascolto. Come dire che la proposta non avviene mai in qualcosa di spettacolare, che possa colpire gli occhi, l'attenzione, che ci possa quasi soggiogare. Ma è l'invito a cogliere una parola che come tale è chiamata ad andare dentro di noi. Il modo con cui il Regno di Dio viene è questo. Da persona a persona. Dall'ascolto.

Prima ha parlato di seme, che genera secondo la sua specie. E la Parola di Dio ci genera Figli di Dio. E poi parla di luce, perché la luce, simbolo dell'intelligenza, dell'amore, della parola che è luce, della comunicazione: è la qualità di vita, la luce. La qualità della vita non consiste nel mettersi in mostra: esattamente il contrario!

Cioè, chi ama non è che occupa tutto lo spazio, ma si nasconde e accoglie l'altro! Per questo è luce! È intelligente. Tra l'altro è intelligente chi ascolta, non il "capiscione" che sa tutto e parla sempre. E adesso smetto di parlare...

Anche l'invito che abbiamo già ascoltato «Se uno ha orecchi per ASCOLTARE, ascolti!» Come dire: «Prova a fare quello che appartiene alla tua natura!» Le orecchie le hai per ascoltare. Bene: ASCOLTA! Ascolta quello che ti ho detto fino adesso, preparati ad ascoltare anche quello che ti sto dicendo! Questo è l'invito, che sembra banale (che un orecchio ascolti...«...e perché ce l'ho l'orecchio...?») «Bene, ma ALLORA ASCOLTA! Prova a corrispondere a quella che è la tua identità profonda»

Quanto stai dicendo sull'identità profonda è determinante, perché che cos'è che si manifesta? Ciò che c'è dentro, ciò che è nascosto! Quello si manifesterà alla fine, ciò che è nascosto. Perché se invece si è solo facciata, dietro cosa c'è? Nulla! Per cui, Gesù nel massimo nascondimento che sarà la croce sarà riconosciuto Dio: Dio



è il sommamente nascosto, sommamente umile. E per questo è vera Luce. E viene alla luce come Dio sulla croce, nel nascondimento.

Quindi Gesù dice «Non ho bisogno di mettermi in mostra.» Infatti han bisogno di mettersi in mostra le persone che vogliono imbrogliare, dominare, comandare...

Come se cercassero una conferma al di fuori, distratti da quello che avviene dentro, basta venir assicurati dal di fuori e allora poi si creano tante forme di complicità, in questo assicurarci reciproco.

Di Gesù, con questa strategia (che poi è finito in croce), se ne parla ancora dopo duemila anni e ha fatto una cosa determinante che c'è nella storia umana, non solo nella storia della religione, ma anche della cultura, dell'umanità, dell'uomo, dell'arte, di tutto: col nascondimento. Nessun giornale dell'epoca ha parlato di lui, nessuna televisione romana ne parlava. Non so se capite che quello che conta è ciò che c'è dentro di profondo: alla fine quello viene fuori. Se dentro c'è niente, esce il vuoto, esce la morte, si moltiplica la morte ed è quel che si fa.

Vediamo gli altri 2 versetti, 24 e 25:

²⁴E diceva loro: Guardate ciò che ascoltate. Con la misura con cui misurate sarà rimisurato a voi, e vi sarà dato di più. ²⁵Infatti a chi ha, gli sarà dato; a chi non ha, anche ciò che ha gli sarà tolto.

Qua è come se mettesse insieme la Luce e la Parola «Guardate ciò che ascoltate!» come se questa Parola fosse la nostra luce. Il Salmo 119 parla della Parola come lampada. E di nuovo l'attenzione all'ascolto: di quale parola io mi fido? Quale parola seguo? Non quale parola vorrei seguire, ma quale parola di fatto io seguo. A quale parola io mi abbandono. Quale parola decido di incarnare nella mia vita.



C'è una Parola da ascoltare nella misura più ampia possibile. Proprio perché nella misura in cui ascolto sempre di più questa Parola ci sono doni abbondanti per me. Avevamo letto la volta scorsa Isaia 55: «Ascoltate e voi vivrete!» C'è qualcosa di essenziale in questo ascolto, c'è il nutrimento della nostra vita.

Ed è bello che la misura del nostro ascolto ci sarà rimisurato: cioè, nella misura in cui ascoltiamo la Parola, noi riceviamo. Più ascoltiamo, più riceviamo! Che cosa? La nostra identità, che è essere come Dio. Per cui anche tornare sulla stessa Parola il giorno dopo t'accorgi che è molto più ampia, ti ha ampliato la capacità di capire, di amare. È sempre di più all'infinito. «A chi ha sarà dato». Se non hai ascolto e non hai fiducia, se ti chiudi, non ricevi niente. L'ascolto è come un secchio: che se piove e lo giri a testa in giù non riceve niente. Se lo metti girato, riceve tutto. Il nostro ascolto è questo "essere girati", e ricevi ciò verso cui sei girato: se ti giri con l'ascolto alla Parola di Dio davvero ne ricevi senza misura perché ciò che ascolti ti allarga la capacità di ascoltare. Ascolti una parola d'amore. Ascoltando, ti aumenta la capacità d'amare, e quindi di ricevere e di dare: e questo senza fine.

In questo ascolto uno fa esperienza che gli viene donata la sua identità. Perché nell'accoglienza del Signore conosciamo meglio Lui e conosciamo chi siamo chiamati ad essere. Allora non è questione di «Chissà cosa me ne viene», ma vengo ridonato a me stesso, vengo donato a me stesso. Conosco chi sono io, per il Signore.

Vediamo i versetti dal 26 al 29:

²⁶E diceva: Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: ²⁷e dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli non sa. ²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga, e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto si consegna, subito manda la falce perché la messe è lì.



Questa è la parabola con cui il Signore ancora presenta il Regno di Dio: «Così è il Regno di Dio». Si diceva prima che Gesù non cambia programma, non segue le mode perché ha a cuore la sua e la nostra verità. Allora dire «Così è il Regno di Dio» e poi narrare questa parabola, ci dice che c'è una vicinanza della nostra esperienza anche con il regno di Dio. Non c'è piena identità. Come dire: «Guardate anche in questa esperienza del seme c'è qualcosa che parla di questo regno».

Allora che cosa è questo Regno? O, com'è questo Regno? Dice che è come un uomo che ha seminato e poi si dice «e dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce». Cioè dopo che si è seminato il seme germoglia e cresce sia che il contadino dorma, sia che il contadino sia sveglio. Ora, questo fatto illustra bene quello che sta avvenendo. Narrando questa parabola, Gesù sta aiutando i suoi ascoltatori e sta aiutando anche noi a comprendere come va questo regno.

E questa parabola Gesù l'ha detta probabilmente in una situazione di questo tipo: dopo la prima giornata nel Vangelo, che aveva fatto tanti prodigi e se ne va nel deserto. E Pietro lo rincorre – anzi lo perseguita, - e dice «Tutti ti cercano! Adesso è il momento di agire!». Oppure, dopo aver dato il pane lo volevano fare re. «Adesso è il momento! Moltiplica i panini qualche volta e poi abbiamo in mano la nazione!» È il momento di agire... e lui ha risposto: «No, è il momento di fare niente!»

Se quando tu hai seminato ti metti a lavorare nel campo dove hai seminato, distruggi ciò che hai seminato. Se il seme è vero va avanti da sé. Si mette prima di notte, se dormi, perché se stai sveglio magari lo rovini. Il campo fa da solo. Il tempo è galantuomo: se la parola è vera ti accoglierà: è eterna quella parola. Quindi la fiducia assoluta che la Verità entrata nell'uomo lavora. E non devi aver fretta, perché l'erba tirata non cresce, la strappi. Così aver fretta con le persone perché capiscano le cose, per far crescere i figli. Se la cosa è vera, cresce da sé. In greco c'è la parola



“automaticamente”, che è l’unica volta che esce, che vuol dire proprio che è la tecnologia che è già programmata per fare per conto suo. Sa lei cosa deve fare. Tu non lo sai, cosa deve fare il seme, ma il seme lo sa. Prova a sapere tu quello che deve fare il seme: non ci riesci. Il seme lo fa.

C’è questa grande fiducia nel seme in cui uno potrebbe dire che è il tempo dell’inattività dell’uomo, ma non è che in quel tempo il Signore non stia parlando. Sta agendo, sta parlando. Forse in una maniera nascosta. Quando Gesù dice «Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti» probabilmente, ascoltando queste parole uno viene aiutato anche a comprendere come avanza questo regno, ma dentro di sé. In che cosa metto la fiducia. Gesù dice che questo seme germoglia. Allora anche nell’esperienza che può essere quella del seminatore, quella del genitore o comunque di un educatore, ci sono tempi e momenti in cui non ci è chiesto di verificare, di controllare. Ci è chiesto di avere fiducia, di compiere quelle cose, qui illustrate bene dal seme, che hanno senso, che sono significative nella fiducia che questo porta.

E poi è incredibile per noi che non siamo abituati a seminare, ma vuol dire aspettare tutto l’inverno, l’anno dopo, che venga giugno, avendo lavorato ad ottobre o novembre, che cresca la cosa. E tu sai che cresce, e non devi far nulla perché cresca. E tutto ciò che fai per farlo crescere prima è rovinare il raccolto. Quindi è segno di non fiducia nella verità quello di star sempre su e volere con violenza farla crescere. No, se è vera viene. Il tempo è galantuomo. Solo che ha bisogno dei suoi tempi, e sono i tempi della nostra resistenza. Ma anche, credo, il tempo della crescita, che è necessario.

Non è che la forza degli uomini fa venire più in fretta il regno o le loro resistenze lo possono fermare. Questo seme porta frutto: allora è un invito alla fiducia. Quando si fanno delle cose: il non pretendere il tutto subito, ma di sapere attendere con questa fiducia. Questo genera un modo sia di vita personale, ma anche



penso di vita ecclesiale molto diverso perché un conto se io lascio il tempo al seme di portare frutto, anche senza star li... Questo vuol dire che non sono i modi dell'efficienza umana o mondana che affrettano il regno. Ha un'altra logica.

È tipico di uno stile, per avere degli effetti immediati, di indottrinamento: martellante, che ripete le parole, parole d'ordine, da ripetere e da eseguire, bisogna stare attenti... Oppure il metodo usato da Gesù, ed anche da Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, che non ti dice nulla, ti pone lì la parola e poi ti dice «...e stacci su, vedrai che cresce!» Ma quel che cresce viene poi da te, ed è vero perché se uno ti appiccica su un'idea poi ti viene la nausea da tante idee che hai dentro, scuoti la testa e ti va via. Se invece ti cresce da dentro, quella è la tua idea! Ed il grande rispetto, poi, della persona, che non va indottrinata; sennò è una testa ad imbuto, gli metti dentro qualche fandonia e poi "credono, ubbidiscono e combattono". Tutte le crociate del mondo non han capito niente. Invece col seme, è Dio stesso la Parola, cresce lentamente in noi, in tutte le nostre resistenze, con fiducia. Chi non ha fiducia, indottrina e quindi rovina le persone, toglie loro la capacità di intendere, toglie loro il gusto della Parola, toglie loro la libertà e l'identità, che cresce dentro di loro.

Mi viene in mente proprio a questo proposito, si stanno ascoltando in questo periodo i racconti della resurrezione: i discepoli non tutti fanno la stessa esperienza nello stesso momento. C'è un modo di giungere all'incontro con questo regno che conosce tempi diversi per ciascuno. Non si esercita nessuna violenza sulle persone, perché non è che il Signore ha a cuore l'imposizione di chissà quale verità: ha a cuore che una persona arrivi a scoprire la propria Verità. Allora per qualcuno ci sarà un tempo, per un altro ci sarà un altro tempo: il Signore sa quando. Questa parabola ci invita ad una tale fiducia in questo seme della Parola, per ciascuno, per noi e per ogni persona. Da un lato c'è questo seminare, ma dall'altra parte c'è,



davvero, il tempo dell'attesa, tempi anche lunghi. Però non c'è nessuna fretta.

Pensavo che il sonno, tutti i sonni della Bibbia, da quello che sveglia Adamo, finalmente come persona, e nasce Eva, e nasce la coppia e nasce l'amore. Il sonno di Abramo, tutti i sogni di Giuseppe. Il sonno di Elia che dice: «Ora basta, è finita!», ed è lì, invece, che comincia la storia. Cioè Dio può agire quando noi diciamo «Ora basta, non posso più farlo»... e l'hai capito adesso? Il nostro fare è un rovinare il seme.

Sembra quasi che risponda alle obiezioni che possono fare i suoi, ma anche i discepoli e gli altri, con questo "dorma o vegli", dove in nuce c'è già quello che sarà il sonno definitivo di Gesù. Allora noi potremo dire: «Ma come fa a venire il Regno di Dio se Gesù muore! In ogni insuccesso, come fa?» Bene, questa parabola in un certo senso ci aiuta già ad entrare in questa logica: proprio così viene il Regno di Dio. Quello che per noi sembra la sconfitta, l'essere messo lì sulla terra, in realtà è proprio il modo con cui Gesù viene, con cui Gesù regna.

Proprio le parole "dormire" e "notte" richiamano la morte, la notte, il sepolcro, sottoterra. È proprio lì che questo seme romperà la madre terra e nascerà la risurrezione per tutto l'universo, da questo seme che muore. E a morire è durato anche lui trentatré anni.

La logica opposta, quella dell'idolo, è quella di uccidere quello che è il nemico, invece di amarlo fino a morire, consegnandosi. Ma questo è il modo in cui Gesù vive. Allora in questa stessa parola lui legge la propria vita e aiuta anche gli altri che lo ascoltano a leggere la sua e la loro.

Per sottolineare la bellezza di questa parabola, "un uomo che abbia gettato il seme sulla terra", poi "dorma o vegli", "di notte o di giorno il seme germoglia e cresce da sé stesso, come egli non sa". "automaticamente la terra porta il frutto, prima uno stelo, poi una



spiga, e poi grano pieno nella spiga”. E “quando il frutto si consegna, subito manda la falce perché la messe È lì!” È la gioia della mietitura, ma fa tutto da sé: l’altro semplicemente ha seminato, adesso miete, ma in mezzo non ha fatto nulla. Tutto quello che fa in mezzo non fa altro che rovinare il raccolto.

E poi c’è questo “automaticamente” e insieme i tempi “prima uno stelo, poi una spiga, poi un grano pieno nella spiga”. C’è un dono e ci sono le tappe di questo dono: c’è una pazienza, ci sono dei tempi che non sono i nostri, che solo il Signore conosce.

Poi il fatto che “il frutto che si consegna”: la parola “consegnare” sapete che cos’è in greco? E la stessa di Gesù che “si consegna”, di Giuda che “lo consegna”, del Padre che “lo consegna”, cioè è la parola fondamentale. Poi, questo è il mio corpo “consegnato per voi”. Lui è uno che si consegna.

Appunto la chiamata nostra è ad accogliere questo dono...

... falciarlo e vivere, mangiare questo dono.

È la parabola (solo di Marco) della fiducia assoluta!

Posso raccontare una parabola su questa di Tommaso, molto semplice:

C’era un contadino che era lì su un campo dove non aveva tirato su niente, aveva seminato ma ora non c’era niente, bello, piano. I bambini giocavano a pallone fuori dal campo, entrava il pallone, andavano a prenderlo e dice “No, no, mi rovinare il frumento!” “Come il frumento... non c’è niente!” “No, me lo rovinare: andate fuori!”. Poi lo attraversa il viandante che ha una meta, Voglio dire, il regno di Dio è il luogo dove noi giochiamo le nostre palle, lo calpestiamo costantemente da bambini o abbiamo la meta da raggiungere, passiamo sopra quel campo. Dice “Non passare sopra quel campo, me lo rovini”. “Ma no” dice “c’è niente!” “No, lì c’è la mia vita!” Eppure c’era niente. Oppure, arriva il parroco, questo è l’uomo etico che deve passare, raggiungere



l'obiettivo, e calpesta il campo. No, è prodigioso il campo, è il campo della nostra vita. Non giocare su la palla, solo. Non usarlo come mezzo per raggiungere i tuoi obiettivi, è lì che è la vita. Terzo, arriva il parroco che vuol far su le opere parrocchiali e dice "Qui faccio su le opere parrocchiali!" Dice: "No!" È l'uomo religioso, che vuole costruire tutte le cose che ha in testa. "No, la tua vita è il Regno di Dio, il campo siamo noi, la terra, Adamo" Ed è fatta per fare questo frutto, e lo fa! Per cui non far della vita un gioco da scemo, non far della vita il mezzo per raggiungere degli obiettivi, né etici né religiosi. La vita, ascolta la parola di Dio e vedrai, è divina. È vita! E l'illuso non è il contadino, ma son gli altri tre.

Versetti 30 – 32:

³⁰E diceva: Come paragoneremo il regno di Dio? O in che parabola lo metteremo? ³¹Come un chicco di senapa, che, quando è seminato sulla terra, è più piccolo di tutti i semi della terra; ³²e quando è seminato vien su e diventa più grande di tutti gli ortaggi e fa rami grandi così che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo.

Di nuovo una parabola. È interessante anche qui come viene introdotta questa parabola, dalle domande di Gesù: "come paragoneremo il regno di Dio?" "in che parabola lo metteremo?" Come se Gesù volesse suscitare il problema prima ancora di dare la risposta. Allora non so di fronte a queste domande di Gesù, se dovessimo pensare al regno di Dio, come lo penseremmo. E poi dice quello che è il regno: "come un chicco di senapa".

Scusate: avete mai visto un chicco di senapa? Non si vede! È come la capocchia di uno spillo sottilissimo che solo se la metti sotto l'occhio, su un fazzoletto bianco con la lente e la luce, lo vedi. Se no, non lo vedi.

L'attenzione di Gesù va su questo seme come "il più piccolo dei semi della terra". Su questo va, su ciò che non si vede, su ciò che non attira l'attenzione. E non dobbiamo dire "Ah, però si dice che



diventa più grande!” Fermati, il seme è lo stesso. Quello che è il regno è contenuto in questo seme, che dicevamo già le altre volte, è la pienezza di vita. Ma ha questa logica: così viene il regno di Dio, così è il regno di Dio. Ma nella scrittura questa è una costante del modo in cui il Signore si rende presente e che Gesù porta a compimento.

*Allora che cosa c'è dietro questa piccolezza. Non è tanto una tattica: adesso è piccolo ma poi diventa grande, chissà quale logica ci sarà: allora cominciamo già essere grandi così evitiamo questo percorso. No, in questo c'è la verità del seme. Quando si diceva prima di questi modi di venire del regno, di questo abbandono al regno e adesso di questa piccolezza, si sta dicendo la **verità** di questo regno che trova la difficoltà in noi perché generalmente siamo orientati ad altri criteri. La discussione tra i discepoli non era su chi era il più piccolo, non li avrebbe fatti litigare. Ma sul più grande! Allora quando Gesù dice questo, questa piccolezza, sta indicando quella che è sempre stata una costante: Israele è stato scelto (dice Dt 7,7) perché era il più piccolo tra i molti popoli. E per questo fa l'esperienza che è proprio l'amore del Signore che va a sceglierlo. Allora non è tanto "l'amore del bonsai", delle cose piccole, eccetera, ma c'è una verità di fede.*

E tra l'altro l'albero che nascerà da questo seme, qual è? È la croce, che è la piccolezza somma di Dio. Si è fatto maledizione, peccato e morte, addirittura! Ed è il grande albero dove trovano rifugio tutti gli uccelli: indica tutti i popoli del mondo, lì sono riscattati e trovano il nido dove abitare, in questo amore assoluto di Dio per tutti. Proprio la piccolezza di Gesù. E tra l'altro la piccolezza è la caratteristica dell'amore: chi ama si fa piccolo, non invade; per accogliere l'altro lascia tutto lo spazio all'altro. È la caratteristica di Dio: si restringe. L'avete mai visto? No, non occupa nessuno spazio, qui c'è posto per tutti. E l'amore è questa piccolezza e quindi queste quattro caratteristiche (la prima è la difficoltà della semina, la seconda è del nascondimento, non si mette in mostra, la terza è



dell'apparente inattività, quindi della fiducia e la quarta è la piccolezza) sono le caratteristiche di Gesù, lo stile di Gesù. L'altro è lo stile che satana gli aveva proposto nel deserto: «Di' che queste pietre diventino pane. Guarda tutti questi regni del mondo, se vuoi io te li do, se ti prostri davanti a me, se cerchi il potere. Buttati giù dal pinnacolo del tempio e tutti ti vedono nell'atterraggio morbido e tutti allora sapranno che sei figlio di Dio». È quel che facciamo noi, eh! Non riusciamo bene, ma almeno coll'elicottero atterriamo, poi il pane... i soldi...

*Mi viene in mente che la scelta del re Davide che racconta il primo libro di Samuele al capitolo 16°, quando il profeta dice «lesse, porta qui tutti i tuoi figli perché il Signore si è scelto un re», lui ne presenta sette e su nessuno cade la scelta e allora chiede «Ma sono qui tutti?» «No, rimane il più piccolo, che sta a pascolare il gregge». E allora viene chiamato e lui viene unto re, come adesso si parla di regno. Così viene il Signore, su quello su cui non mettiamo lo sguardo, che non consideriamo. Chi non è tenuto in considerazione da suo padre, su quello va la scelta del Signore. È un capovolgimento totale. Però potremo dire: è così. C'è una conversione a cui noi siamo chiamati, che è una **conversione alla vera immagine di Dio, alla verità di Dio**. Il regno è così, Dio è così! E allora non è tanto l'attenzione al futuro, che poi ci sarà una grandezza. Ma il fatto che l'albero che diventa grande è questo seme qui e non un altro. E quando diventa grande fa rami tanto grandi che tutti possono venire. Non è una grandezza, ancora una volta, quasi volta al dominio su qualcuno, ma all'accoglienza, il segno dell'amore. Cioè quando c'è, allora si può essere anche grandi, anche forti. Ma se questa è la logica che pervade, bene allora c'è posto per tutti anche lì...*

... ma è sempre piccolo. È come l'agnello, che è mite, ci dà il cibo, ci dà la carne quando muore, ti dà il vestito da vivo, diventa vestito da morto, quindi: utilissimo, ed è mite. «Noi siamo come agnelli fra i lupi», dice Gesù. Non è che un milione di agnelli



mangiano il lupo, restano agnelli. Non è che poi diventiamo grandi. Sì, l'albero è enorme, ma è l'albero della croce, è la grandezza di Dio, è la grandezza dell'amore, che è la piccolezza somma. Così il suo splendore, la sua gloria è il nascondimento assoluto, la croce. Dove davvero lui germoglia e rompe la terra e dà la vita è proprio nel sonno della morte. Quindi, capire questo è capire il mistero della vita, capire il mistero di Gesù: se noi cerchiamo il regno di Dio col successo, facendo lo slalom tra le difficoltà, cercando il potere, cercando la gloria, l'onore, non facciamo altro che moltiplicare il male del mondo, anche in nome di Cristo.

Dietro a possibili difficoltà che richiamano le tentazioni che Gesù stesso ha vissuto, c'è la difficoltà dei discepoli, di quelli che incontrano Gesù, ad accogliere questo regno che comunque viene gettato. La fiducia nell'offrire anche questa parola di queste parabole è la stessa fiducia che il seminatore ha a gettare il seme su ogni tipo di terreno, perché in questo seme si continua vita, avrà ragione di ogni terreno, ovunque venga gettato.

Scusate, Gesù non fu accettato dai suoi contemporanei perché era così; se fosse venuto trionfante l'avrebbero accettato. Ma anche i romani avrebbero fatto un concordato super; anzi, l'avrebbero nominato imperatore perché aveva un potere, aveva anche 12 legioni d'angeli aviotrasportate! Voleva invadere il medio oriente, inventava subito l'ONU, gli Stati Uniti del Mondo... Ma non solo i romani, anche Pietro l'ha rinnegato perché era così: non lo voleva, gli aveva detto di non far così! Anche Giuda l'ha tradito perché era così e gli altri l'han abbandonato perché era così. E noi? Lo stesso!

E lui proprio così ha vinto il male. E quando è nato per dare il segno ai pastori gli angeli dicono «È nato per voi, oggi, il salvatore. Il Cristo» sono gli attributi di Dio e dell'imperatore, insomma. Qual è il segno? Un bambino, piccolo, fasciato, adagiato in una mangiatoia di animali: guarda che segno!



Più che la meraviglia di fronte all'albero siamo chiamati a meravigliarci di fronte al seme, a questo seme che porta in se tutta questa ricchezza, tutta questa vita. Il rischio è di voler imporre al Signore le nostre vie. Come dire: "Belle parole, però la vita segue altri criteri. Se facciamo così, come andremo a finire! Chi ci salverà?". Allora si ricercano quei criteri, magari a fin di bene, che però smentiscono questa stessa via. Mentre Gesù conferma attraverso le parabole ciò che sta avvenendo, la tentazione è quella di seguire altre vie.

Qui si pone davvero il problema del discernimento spirituale. Il discernimento spirituale è leggere la carne di Gesù. Chi non conosce la carne, che è **la sua umanità**, che è nata così, vissuta così e morta così, non capisce nulla dello spirito di Dio. Ha ancora in mente l'idolo e cerca di realizzare tutta quella falsa immagine di Dio che è il principio di tutti i mali.

Vediamo gli ultimi due versetti:

³³ E con molte parabole simili, diceva loro la Parola secondo che potevano ascoltare. ³⁴ Ora non parlava loro senza parabole, ma in privato ai propri discepoli spiegava tutto.

«Con molte parabole»: una parabola ti suggerisce non impone chissà quali cose, invita a un percorso, «diceva loro la parola», narra loro il Vangelo. Ed è bello quello che viene detto: «Secondo che potevano ascoltare». Quando si parlava prima del rispetto, del percorso: così il Signore. «Secondo che potevano ascoltare»: cioè non si impone nulla a nessuno, non si violentano i tempi delle persone. Si ha un'estrema fiducia nel seme e anche nelle persone: questo è il modo in cui Gesù opera e parla. E poi si dice che «Parlava in parabole, ma poi in privato ai discepoli spiegava tutto»: qua ritorna l'immagine che si era usata anche più di una volta, dell'essere "fuori" e dell'essere "dentro", dell'essere vicini a Gesù ad ascoltare la sua parola, a fare in modo che la sappiamo ascoltare e accogliere e non quasi a volere noi imporre la nostra parola a Gesù;



al fatto che “lui venga fuori”, dove siamo noi. Ridurlo ai nostri schemi che riteniamo più veri, o perlomeno più vantaggiosi.

Quello che stiamo facendo è quello di spiegare in privato le parabole. Ma la vera parabola poi è la nostra vita, lo stile della nostra vita, che deve confrontarsi con la sua. Allora ci spieghiamo e cominciamo a capire anche noi qualcosa di noi stessi. Esaminare cosa cerchiamo: il successo, il potere, la notorietà, la grandezza in ogni cosa. Oppure l'autenticità, la verità, la relazione, l'accoglienza, il dono. Sono due stili opposti di vita: **uno è morte, l'altro è vita.**

Spunti di riflessione

- Quali sono le caratteristiche del seme? Quali sottolinea il racconto di Gesù?
- Perché per capire le parabole bisogna chiedere spiegazioni a Gesù? E dove posso trovare io le sue spiegazioni?